

La "Filumena Marturano " della D'Abbraccio. Recensione

da il Quotidiano del sud

La Magia del teatro e Filumena Marturano



Mariangela D'Abbraccio

Potenza – In quel favoloso terzo atto, appare dalle quinte, bellissima come se nessuna, nei secoli, fosse stata così bella sopra un palcoscenico, Mariangela D'Abbraccio raccoglie in sé tutta la magia del teatro in quel terribile e gioioso, angelico e sensuale sguardo del terzo atto, indimenticabile come l'immensità del mare invetriata dall'alba estiva.



Nunzia Schiano e la D'Abbraccio

Sarà pure utile sperimentare e quindi inventare cose nuove a teatro, sarà utile riempire con la danza i difetti delle drammaturgie, sarà utile il teatro della modernità che va oltre il testo. Sarà utile fare gli intellettuali in platea dopo spettacoli presuntuosi e capziosi intrisi di neorealismo che temono di sporcarsi con il popolare. Sarà utile tutto questo agli stolti, ciò che sarebbe necessario per tutti, dagli addetti ai lavori del teatro al pubblico più o meno educato è vedere almeno una volta l'anno uno spettacolo di Eduardo, ovviamente fatto bene con rispetto ed emozione. Messo in scena come hanno fatto nei giorni scorsi al Teatro Don Bosco di Potenza, Mariangela D'Abbraccio, Geppy Gleijeses, Nunzia Schiano, Mimmo Mignemi, Ylenia Oliviero, Elisabetta Mirra, Fabio Pappacena, Agostino Pannone, Gregorio Maria De Paola e Adriano Falivene. E' bene nominarli tutti questi attori così ben armonizzati (chi più chi meno, come un quasi anonimo, Fabio Pappacena e un non del tutto efficace Geppy Gleijeses) dalla regia delicata di Liliana Cavani.



Le parole di Eduardo hanno avuto dignità e sono arrivate con passione; in scena c'erano attori veri, trasportati dal testo che hanno emozionato fino alle lacrime, fino alla standing ovation finale, dopo 2 ore e dieci minuti di pièce. La Filumena di Mariangela D'Abbraccio è qualcosa di immortale, in scena divora come l'incendio della rivoluzione rubò al Bastiglia al potere.



Elisabetta Mirra

E' forte, è bella, è rivoluzionaria proprio come le parole di Eduardo l'hanno scolpita nella storia. La D'Abbraccio non esce dal solco già tracciato, se non con piccole sfumature, come un fiume che toccando alberi o pietre fuori posto disperde qualche lacrima di sorgente su altri cammini. Eduardo è un classico che andrebbe ripreso continuamente, andrebbe mostrato a chi si assume l'ardire di insegnare il teatro, andrebbe mostrato nelle scuole lì dove si cercano i talenti. Questo perché in scena l'ispirazione, la vocazione, l'originalità infinita di Eduardo è sempre palese, a distanza di tempo la stessa commedia racconta cose nuove, ogni dettaglio è poetico e studiato.



Se poi in scena c'è un'attrice affascinante ed evocativa come Mariangela D'abbraccio si capisce anche perché il teatro è utile, si capisce perché il teatro ha un ruolo, perché l'arte dell'attore ha una sua magia, perché è necessario che il pubblico sia coinvolto non soltanto nella propria sensibilità individuale, ma come comunità, come popolo. Filumena lascia tanti cuori innamorati, ancora una volta nella miriade di occasioni dalla sua prima messa in scena. E' un amore rivoluzionario, un amore che ha il sapore di riscatto, eppure c'è così tanta dolcezza e così tanto sorriso lì dove di solito c'è il sangue. Ed è Mariangela, cioè Filumena a farsi carico di tutte le violenze e le ingiustizie non solo del testo del maestro partenopeo, ma anche di quelle moderne che si nascondono nelle coscienze del pubblico e negli sguardi di mariti e fidanzati che sognano la latitanza dalla perversione del matrimonio strappando anelanti sospiri verso le forme asciugate dagli spasmi della libertà delle dolci sorelle di Anfitrite, Galatea e Teti che accompagnano il pubblico al loro posto in platea, quando il sipario è ancora chiuso.



Certo Filumena resta una madre e una compagna, prima di essere una donna, non esce dal suo ruolo sociale, mai una sbavatura, mai una ribellione viscerale al suo posto. Se pur qualcosa di immorale l'abbia commesso, lo ha fatto perché costretta dalla vita, mai per volontà. Forse qui agisce la libertà attoriale e poetica di Mariangela D'Abbraccio nel pianto finale di Filumena, nel volo verso i venti sincopati della felicità che appare così carnale, così sregolata da sembrare un orgasmo di femminilità tutt'altro che casto.

Postato 24th December 2017 da [Francesco Altavista](#)

0

Aggiungi un commento